

Nel sangue glorioso e nell'amore infinito di Gesù Risorto. Pace e gioia dal Padre nello Spirito.

Al di là di possibili idee diverse e sensibilità diverse, di esperienze e di temperamento di ognuno, se siamo cristiani, siamo chiamati ad essere "quello che siamo" per l'amore del Padre, nella potenza dello Spirito e per mezzo di Gesù nostro Signore, Maestro, Pastore. Siamo una comunità. E siamo chiamati ad essere e vivere come comunità.

La Chiesa Cattolica ha da sempre suddiviso il suo essere e vivere come comunità in tante entità, siano esse territoriali, legate al territorio come le parrocchie, o di persone, legate ad organizzazioni personali come gruppi e ordini consacrati. E noi siamo e siamo chiamati ad essere la comunità cristiana della Parrocchia di san Giuseppe al Porto di Fano.

Scrisse una volta Voltaire a proposito di preti e frati: "Si mettono insieme senza conoscersi, vivono senza amarsi e muoiono senza compiangersi". Quanto rassomiglia questo acre giudizio alla nostra situazione (e non da adesso!?).

Ora il primo tratto concreto di una comunità è conoscersi per nome, parlarsi, un minimo di amicizia in nome di Gesù e della comune umanità. Chiediamoci: siamo una comunità che si parla? Con quanta gente io parlo nella mia comunità? Della vita di chi mi importa nella mia comunità?

"Siete membra gli uni degli altri" (Rm 12,5; Ef 4,25). Cioè tu sei un pezzo di me, sei parte di me. Ora quali sono i segni e i gesti con cui tentiamo di mettere in pratica questa appartenenza?

Il parroco e i suoi collaboratori stanno facendo un lavoro grande, quasi eroico, in mezzo a infinite difficoltà. Questo mio scritto non vuole in alcun modo dire a loro quello che devono fare, ma lo voglio dire a noi, a ognuno di noi, che siamo la comunità parrocchiale. C'è una chiamata e un compito per ognuno di noi che scaturisce dalle Scritture e dai documenti della Chiesa. Dal parroco, responsabile dell'unità e dei carismi della comunità, accogliamo con rispetto parole e disposizioni, lo sosteniamo e vogliamo dialogare con lui. Ma è di noi laici che voglio parlare e a tutti noi fare una serie di proposte.

Il Covid ci ha costretti all'isolamento e questo isolamento ha accentuato quella che era già la situazione. Quanti e quante conosco nella mia e nostra comunità? Con quanti parlo almeno una volta la settimana? Di quante persone conosco almeno sommariamente la situazione di vita?

Io direi che il primo, semplice e insieme grande proposito, che possiamo fare, è quello di cominciare a parlarci, a salutarci, a interessarci gli uni gli altri, in una parola, a conoscerci. Sapere chi fa parte della nostra comunità, che volto ha, in che situazione vive, ecc..

Non solo i quattro che conosco già, i miei quattro amici, ma tutti, grandi e piccoli, giovani e anziani, uomini e donne, famiglie.. Tutti o almeno il più possibile.

Noi viviamo da tempo come una scolaresca che seduta nei banchi ascolta il maestro che parla dalla cattedra. Ma la vita cristiana, il nostro essere in Cristo membra gli uni degli altri, non è e non può essere solo questo!

Dunque il secondo proposito, meno semplice ma molto stimolante, potrebbe essere quello di voler a tutti i costi "inventare" la nostra vita comune, un modo per vivere nella comunità del Porto l'amore di Gesù nella forza dello Spirito Santo, sapendo e sapendo con forza di essere figli dello stesso suo Padre, l'"Abbà" che è nei cieli, dentro di noi e in mezzo a noi.

Da qui poi nascono e si sviluppano le tante e tante cose che fanno parte nativa della fede in Gesù, dell'essere suo corpo, suoi discepoli, profeti, sacerdoti e re insieme con lui.

Si tratta di chiedersi a che punto sono queste cose tra noi e come vogliamo reinventarle.

Ci sono strutture e strumenti che la Chiesa ha costituito da tempo e su cui punta anche oggi:

- si parla di "sinodalità", cioè di dare e/o riconoscere ad ognuno un suo ruolo di impegno e servizio nella comunità credente

- si parla di presbiteri al servizio della comunità, che nel nome e nell'amore del Signore riconoscono e guidano i carismi, i doni propri di ognuno, e coordinano il lavoro di tutti

- si parla di condivisione nell'analisi e nella decisione sulla vita comunitaria (come concretamente incarnare oggi qui l'amore di Dio) attraverso strumenti condivisi come il consiglio pastorale, il consiglio economico, il corpo e il consiglio dei catechisti

- si parla da tanto tempo di "formazione permanente", cioè attivare meccanismi di annuncio e comunicazione per cui la Parola di Dio, fondamento di ogni nostra scelta, sia conosciuta, amata, condivisa, studiata, annunciata, discussa anche, pregata, testimoniata.. La Parola di Dio nelle mani di ogni credente ogni giorno
- si parla di famiglie che siano famiglie cristiane, dove la Parola e l'amore di Dio siano di casa ogni giorno nell'annunciarsi a vicenda la Parola, nel pregare insieme, nel valutare i problemi e fare le scelte familiari alla luce dell'amore di Dio
- si parla di famiglie delle famiglie, dove ogni famiglia credente cerca di essere aperta alle altre famiglie, specialmente dove ci sono problemi, nell'ascolto, nel servizio, nel perdono..
- si parla di attenzione di carità specialmente al territorio affidato alla comunità, dove l'essere pronti ad agire con la carità di Cristo riguarda non solo alcune persone della Caritas ma tutti i credenti..
- e poi si parla di Eucaristia comunitaria che ogni giorno, e soprattutto ogni domenica sia il punto di arrivo e di nuova partenza per la vita dei singoli e di tutta la comunità. Tutti insieme ma conoscendosi, salutandosi, mettendosi a disposizione, perché la vita comunitaria non sia solo un nome soffiato nel vento ma una realtà quotidiana.
- si parla di "zone pastorali", di "diocesi", di "chiesa universale", di Papa e vescovi: quanto la nostra attenzione fraterna e premurosa sa informarsi di come parla e agisce la Chiesa ad ogni livello? Quanto conosciamo le persone della nostra diocesi o i documenti di coloro che nella Chiesa sono costituiti nel servizio di unità e di carità, come Papa e Vescovi?

Ora tu che leggi prova a ripassare tutti questi punti che ho elencato (e idealmente i tanti altri che mancano) e prova a dare un qualche punteggio, da 1 a 10 a come e quanto queste cose sono vissute nella nostra comunità del Porto.

O abbiamo ormai deciso che siamo sufficientemente cristiani se riusciamo ad andare a Messa ogni settimana (più o meno)?

Penso che sia un problema di identità: chi siamo, da dove veniamo? Dove andiamo? Le generazioni che ci seguono sapranno che è esistito Gesù e il suo amore, uno che ha dato la vita per noi rivelando l'esistenza del Padre di tutti? Al Lido saranno attivi solo bar e ristoranti, qualche moto o barca o auto particolari?

Un ultimo proposito: perché non inventiamo qualche iniziativa per cominciare a muoverci? Per esempio fare una inchiesta tra la gente del nostro territorio sulla fede personale e comunitaria, sulla appartenenza all'unica comunità cristiana, nostra madre?

Il Signore Gesù, Vivente, con il suo Spirito ci doni forza e coraggio per riprendere sempre le fila del nostro essere e vivere da cristiani (che molti non hanno mai lasciato o tralasciato), per poter essere veramente "Chiesa in uscita" sul territorio che ci è stato affidato per gli anni della nostra vita, dove tanti ci hanno preceduto e tanti ci seguiranno..

Se hai qualcosa da dire, da proporre, da condividere, da criticare, da.. fatti vivo/a, parliamone, proviamo a conoscerci finalmente e a volerci bene.

Primo
 Cell. 339.649.2734
 Mail: primo.ciarlantini@gmail.com
 Sito: www.primociarlantini.it (con tutto il mio materiale aggiornato)
 Canale YouTube: Primo Ciarlantini
 Stanza di JITSI meet.jit.si/VediamociConPrimo (adesso ci vediamo alle 21 di ogni lunedì e giovedì per scuola della Parola e Lectio Divina) (basta scrivere quella sigla su Google..)

p.s. Per sentirci e scambiarci notizie e opinioni desidero dare vita ad un gruppo su WhatsApp "Comunità Cristiana al Porto di Fano". Se ne vuoi fare parte, scrivimi. Se ri ritrovi iscritto/a da me potrai sempre toglierti..

Fano, 9 maggio 2021

Domenica in cui Gesù dal Vangelo ci dice: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati".